

Se la democrazia statunitense si arrende al sistema orwelliano

di Giuseppe Vegas

Poco importa se l'audizione dei capi delle quattro aziende che dominano la tecnologia che si è svolta presso il Congresso americano porterà a misure di regolamentazione o sanzionatorie nei confronti dei soggetti convocati: Apple, Facebook, Google e Amazon. In realtà, la comparsa in diretta sulla scena mondiale dei «quattro cavalieri dell'Apocalisse tecnologica» ha ratificato il cambiamento dei principali parametri economici e, conseguenza non banale, politici, su cui si regge uno dei più solidi sistemi democratici del mondo. Anche la surreale partecipazione da remoto, quasi avvenisse da un altro pianeta, è stata strumentale per segnare le distanze tra il passato e il presente. Quella partecipazione di fronte a un pubblico di parlamentari che ponevano domande ragionevoli, ma forse troppo minute, non è servita ad altro che a offrire al mondo un'immagine plastica nella quale i quattro capi azienda hanno fatto capire senza infingimenti o finta modestia, come fino a oggi era avvenuto, che d'ora in poi «La storia siamo noi».

Quello che era partito come una sorta di tentativo di processo si è rivelato una consacrazione. L'errore è stato probabilmente quello di avviare l'audizione cercando di trarne vantaggi contingenti in materia di concorrenza o di contenuto delle comunicazioni a carattere politico, sicuramente ragionevoli dal punto di vista dello schieramento delle maggioranze parlamentari, ma poco rilevanti in un momento in cui sarebbe stato più opportuno valutare la coerenza dell'esistenza e dell'operato delle quattro Big Tech in

rapporto ai principi fondamentali della legislazione antitrust americana, che da oltre 100 anni ha creato un mercato libero e concorrenziale.

La questione principale non è tanto quella del rischio di un possibile monopolio, quanto quella degli strumenti che la concentrazione monopolistica ha messo in mano alle quattro società per cambiare la struttura dell'economia americana, e quindi quella mondiale, e di conseguenza gli strumenti dell'azione politica di quel Paese e del resto del mondo. D'altra parte, la sola circostanza che nella recente fase di pandemia gli unici importanti soggetti ad aver accresciuto i propri incassi e i propri guadagni in maniera esponenziale siano stati proprio loro, la dice lunga sulla supremazia politica che essi hanno assunto nei confronti della massa indistinta degli altri operatori economici che, anche se di dimensioni cospicue, viaggiano a una distanza siderale da quei famosi 5 mila miliardi di dollari sul quale stanno seduti i quattro campioni. Ciò non significa che si debba processare chi ha guadagnato più degli altri, perché ovviamente saremmo fuori dalla logica del libero mercato. Ma occorre valutare gli effetti dell'azione di chi ha creato un sistema che rende la concorrenza un principio vuoto in ragione della sproporzione dimensionale che è riuscito ad acquisire in poco tempo, riuscendo a collocare su pianeti diversi soggetti che dovrebbero concorrere con gli stessi strumenti in un mercato concorren-

ziale. Come si leggeva tempo fa in un libro di Magnoni e Stazi (*Is competition a click away?*) «appare inspiegabile la benevola tolleranza con cui la politica, le istituzioni a salvaguardia del mercato, gli esperti antitrust hanno assistito negli Stati Uniti e nel resto del mondo alla inarrestabile crescita delle piattaforme digitali, cioè alla manifestazione più totalizzante, inedita e pericolosa del monopolio che la civiltà occidentale abbia mai conosciuto».

La conseguenza è che un mercato vero ormai non esiste più. Sacrificio accettabile agli occhi forse di molti in ragione del fatto che per tal via si rafforzerebbe la potenza economica dello Stato ove queste imprese hanno sede, gli Usa. Gli effetti patriottici della loro azione compenserebbero così ampiamente i disagi derivanti dalla marginalizzazione del principio della libera concorrenza. O dell'ostilità crescente nel mondo nei confronti delle giurisdizioni che consentono a queste imprese di agire indisturbate, anche sotto il profilo fiscale.

Ma se il tema economico è relevantissimo, forse è ancora più importante quello dei suoi effetti politici. Quando pochissime imprese, e quindi un oligopolio di fatto, riveste una tale potenza da essere convocato dal Congresso per essere sentito, inaudita altera parte, e senza alcun confronto con altre imprese o portatori di interesse, anche sociali, ne risulta sancita la primazia rispetto al resto del mondo. Primazia che finisce inevitabilmente per travolgere anche il potere politico, che,

illudendosi ancora di comandare, ben presto si troverà a essere vassallo rispetto al nuovo centro del potere economico. La novità rispetto al passato è che, in tempi meno recenti, quando si creavano centri di potere economico troppo forti, gli Stati disponevano di consenso politico e di risorse finanziarie adeguate per poterli controllare o limitare, oggi il di ricchezza tra Stati e potentati economici è talmente grande da escludere ogni possibilità di intervento correttivo da parte dei primi. Ne consegue che il vero tema con cui dobbiamo confrontarci è oggi quello degli effetti politici di questo nuovo sistema.

L'audizione di questa settimana, in conclusione, più che un processo con conseguente condanna, ha rappresentato plasticamente la lontananza degli imputati rispetto al Piccolo Mondo Antico incarnato da un potere politico ridotto al lumicino rispetto ai suoi antichi splendori e ha segnato il sostanziale passaggio della democrazia americana da quella immaginata da Washington e Jefferson, che ha sempre rappresentato un esempio da imitare per tutti noi, a un sistema quasi orwelliano, che vede in un sistema di esclusione della pluralità dei poteri e di concentrazione delle decisioni nelle mani di pochi la via per rendere più efficiente il meccanismo di produzione delle scelte. Con la conseguenza di indurre a ritenere assolto il principio democratico solo in base dell'esistenza della libera scelta del capo. Basterebbe solo anche guardare a ciò che avviene intorno a noi, per rendersi conto dei rischi connessi a un simile approccio. (riproduzione riservata)

